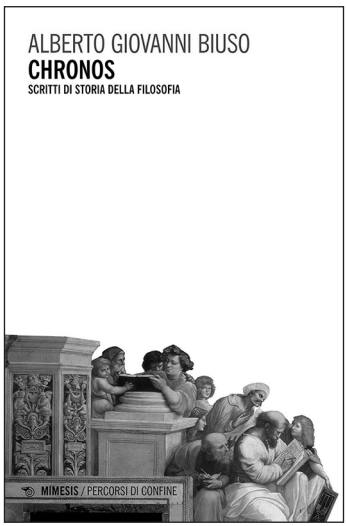
FILOSOFIA



Alberto Giovanni Biuso, **Chronos. Scritti di storia della filosofia**, Mimesis, Milano-Udine 2023, pagg. 411, euro 32.

I trentasei scritti confluiti in **Chronos**, già pubblicati in precedenza su diverse riviste, sono stati selezionati e ridisposti dall'autore con la precisa intenzione di presentare al lettore i profili filosofici dei "suoi" autori, collocati in una successione cronologica che, come una immensa arcata, raccorda l'antichità greca alla contemporaneità. Il tracciato interpretativo che si snoda lungo i capitoli ha come principale segnavia la riflessione sul tempo e sulla temporalità, con importanti deviazioni e diramazioni verso le altre categorie fondanti la metafisica immanentistica che è la cifra specifica del pensiero teoretico di Biuso.
Il lettore è coinvolto nell'intenso dialogo con quella ristretta *élite* intellettuale – un pugno di una ventina di filosofi e letterati – che viene presentata nell'opera. Sono certamente quelli che hanno maggiormente contato per l'autore, quelli verso i quali – come accade a tutti gli studiosi – si accumula sovente un inestinguibile, decisivo debito intellettuale.
Biuso è un filosofo fortemente caratterizzato in senso ontologico e metafisico: la sua riflessione filosofica è imperniata sui concetti di Tempo, di Materia e di Corpo-mente. È uno studioso attento, ricettivo, proiettato nel confronto, nel dialogo, nella acquisizione di valori intellettuali indubbiamente originali che vanno ben al di là dei confini disciplinari. Ha un'ampia disponibilità e curiosità intellettuale per la diversificazione dei linguaggi espressivi della intelligenza creativa e per le relazioni feconde e stimolanti con studiosi che spesso appartengono a discipline molto diverse dalla filosofia.
Chronos si articola in sei sezioni; ciascuna racchiude un nucleo di autori e un plesso di tematiche. Un solo filosofo, Nietzsche, è presente in due diverse sezioni e uno solo, Heidegger, ne occupa una intera, la quarta. Non potremo dare conto di tutti coloro che sono presentati e tratteremo soltanto alcuni dei numerosi argomenti discussi nel volume.
Il pensiero filosofico greco viene introdotto da un'ampia riflessione su politeismo-monoteismo su cui torneremo. Due densi, notevoli capitoli (il secondo e il terzo della prima parte) sono dedicati alla drammaturgia di Eschilo e di Euripide. Il capitolo su Eschilo è una ininterrotta sequenza di pagine coinvolgenti, incalzanti, pagine che danno risalto alla ricca trama di istanze fondative accolte da Biuso nella sua riflessione teoretica. Vi è messa a fuoco la potenza istituente della parola, del *logos* Tragico che sta alle origini della civiltà europea: è la potenza del Sacro e del Divino. Le pagine su Euripide introducono un ulteriore principio metafisico-religioso ossia il riconoscimento del valore del *limite,* della *misura*, quelle dimensioni specifiche dell'umano che Biuso pone come cardini della sua antropologia: «accettare d'essere mortali rende il vivere umano meno doloroso». È un richiamo al tema della "finitudine" come dimensione umana non oltrepassabile, un riconoscimento alla ontologia della temporalità, del limite, della finitezza dell'esserci che può avere come sola forma di trascendenza quella del riconoscersi come parte di un tutto in perenne divenire, accettare di appartenere alla inesorabile dimensione della "fatticità", segnata dalla morte, dal non-essere-più. Siamo Tempo e dissoluzione nel Nulla.
Alla Parte prima appartiene anche il capitolo intitolato *Platone e Nietzsche, due atleti.* Biuso vi accosta i due giganti del pensiero in pagine di profondo impegno speculativo e di coinvolgimento interpretativo che ricordano il *Verstehen* di Simmel e Dilthey. Platone e Nietzsche condividono la stessa visione della vita come *Strebung*. Il paragrafo *Oltreuomo platonico* è davvero notevole per profondità e originalità: «Qualunque sia la forma che lo *Übermensch* assume nel volgere dell'itinerario nietzscheano, la sua concreta identità non è comprensibile al di fuori di questo continuo riferimento alla aristocrazia intellettuale ellenistica e all'etica esigente e selettiva di Platone». Questo capitolo è uno dei vertici del libro: l'*Übermensch* platonico-nietzscheano si colloca sul sottile discrimine che separa la libera, autonoma responsabilizzazione dal grigio conformismo e dalla omologazione alla opinione dominante.
Un tema importante che l'autore affronta in questa e in altre opere, e che svolge un ruolo strategico nella economia complessiva del suo sistema metafisico, è quello del "sacro". In **Chronos** esso viene espressamente affrontato in almeno tre capitoli: lo ritroviamo nel primo sul politeismo e nel terzo su Euripide e lo incontriamo anche nella quarta parte interamente dedicata ad Heidegger.
In modo non esplicito questa tematica si presenta anche là dove il "sacro" si manifesta in forme e parole diverse, come avviene nel commento di Biuso

ad alcune poesie di Eugenio Mazzarella. «Sacro» è una categoria differente da «Religioso». Tra i due termini c'è ineliminabile tensione e non assimilazione. La religione, intesa come insieme di rivelazioni e codificazioni scritte o tramandate, presuppone la sacralità di Dio. Il Sacro, invece, non devolve necessariamente nella consacrazione di un Dio e spessissimo non si costituisce neppure come religione positiva, attestata storicamente. Il sacro rimanda ad una Potenza, la religione rimanda a Dio. La differenza tra i due ordinamenti è notevole non solo sotto il profilo della identità del divino ma soprattutto nella definizione del rapporto tra il trascendente e l'immanente. Il sacro è l'"indicibile" opposto al "profano".
L'uomo aspira alla sacralità, l'uomo è aperto al riconoscimento di questa potenza a cui dedica riti e forme di culto. Il sacro è la dimensione propria del politeismo. Il **Trattato di storia delle religioni** di Mircea Eliade è una ricostruzione sistematica della fenomenologia del Sacro. Biuso ha sempre sostenuto che l'uomo ha una naturale apertura al potere numinoso e misterioso del sacro e alle sue ierofanie. L'uomo si rivolge al «totalmente altro» per un insopprimibile bisogno di Assoluto.
Il giudizio del nostro autore sulle tre grandi religioni monoteistiche è fortemente negativo mentre è positivamente aperto verso le forme antiche di politeismo. Perché questa drastica contrapposizione? Su cosa si fonda questo giudizio?
Le prime venti pagine di **Chronos** forniscono una risposta esauriente ai due quesiti. Biuso contrappone i «monoteismi abramitici» alle svariate forme del politeismo antico, soprattutto quello greco-romano. La concezione della "unicità" di Dio è per lui «implausibile». In essa si manifesta una delle idee più dannose concepite dalla umanità, ovvero l'antropocentrismo. Biuso, ovviamente, non è il solo a pensarla così. Si trova, infatti, in ottima compagnia poiché non sono pochi gli intellettuali europei che rifiutano il monoteismo e riconoscono al politeismo una maggior ragionevolezza e tolleranza nelle questioni religiose. Uno di questi è Maurizio Bettini, che già nel 2014 aveva pubblicato un libro sull'argomento, **Elogio del politeismo**. L'antropocentrismo è bollato da Biuso con parole di netta condanna: «ha in sé qualcosa di assurdo, riduttivo, surreale». La condanna del monoteismo diventa poi in lui (ma anche in Bettini) l'occasione per demolire molte argomentazioni relative alle persecuzioni anticristiane, che non vengono certo negate, ma ricondotte a ragioni di natura politica. E, al contempo, Biuso denuncia il silenzio sulle persecuzioni contro il paganesimo da parte dei cristiani dopo Costantino e l'Editto di Milano. L'obiettivo non è soltanto quello di ristabilire una verità storica largamente accantonata da nuovi detentori del potere politico e religioso. Ciò a cui si mira è ricostruire, recuperare, riconoscere, riabilitare l'identità culturale e religiosa del paganesimo greco-romano.
La quinta e la sesta parte di **Chronos** sono dedicate alle filosofie e alle questioni caratterizzanti il XX ed il XXI secolo. È l'occasione per un confronto con la metafisica dell'autore. Il principio primo della sua metafisica è il seguente: l'essere è tempo. La temporalità dell'essere – e dei singoli enti che da esso promanano sotto l'incessante spinta del divenire e dell'intreccio tra Identità e Differenza, generatrice del perenne movimento ontologico – si inscrive in una prospettiva materialistica. Identità e Differenza sono anche categorie gnoseologiche in quanto elementi primi della conoscenza del reale. Il monismo materialistico di Biuso, fondato sul principio che abbiamo richiamato, sulla costitutiva dimensione temporale dell'essere, consente di mantenere un perfetto parallelismo tra il piano della gnoseologia e quello della ontologia. Il dispositivo metafisico da lui allestito gli consente di evitare uno dei ricorrenti "drammi" della filosofia contemporanea, ovvero la difficoltà di correlare il piano soggettivo della conoscenza con la dimensione oggettiva del "reale".
Biuso lo afferma chiaramente in una lunga e decisiva pagina da cui preleviamo la seguente citazione sulla questione del rapporto pensiero-essere: «La metafisica è una scienza trascendentale, nel senso che gli oggetti che indaga non possono essere accostati e colti direttamente ma emergono dalla pluralità di enti che compongono il mondo, lo spazio, il tempo, la materia […]. Un atteggiamento metafisico implica l'andare oltre la dualità realismo/trascendentalismo. Il realismo si illude di poter pensare il mondo senza transitare dalla complessità del corpo-mente che ne elabora i significati. Il trascendentalismo si illude di potere rendere conto dei modi e dei limiti della conoscenza senza ammettere che essa inizia sempre dalla materia che c'è e si raggruma. Non potremmo *esistere* se non fossimo parte di un mondo che ci precede e che c'è indipendentemente da qualunque sguardo. Non potremmo vedere nulla se non proiettassimo nella materia i nostri schemi di interpretazione. Non avremmo alcun *ente* senza la classificazione in cui lo includiamo. Non ci sarebbe *esperienza* senza il tempo, lo spazio, gli universali, che non sono riducibili ai singoli enti e a ogni specifico evento. La metafisica è comprensione delle universalizzazioni che rendono possibile l'esperienza dei particolari».
È un brano denso, esplicativo di questioni decisive. L'autore vi ribadisce l'imprescindibilità della metafisica nella ricostruzione filosofica del rapporto tra mente umana, realtà, divenire, unità e molteplicità. La metafisica è pensiero rivolto alla conformazione ontologica del mondo e alla sua concettualizzazione epistemologica. La metafisica rende visibile l'essere e le sue relazioni con la materia ed il tempo: l'essere come «evento» dinamico e temporale e il dispositivo «identità-differenza», l'essere è «insieme e inseparabile flusso e permanenza».

Michele Del Vecchio